

Archiviazione per Berlusconi e Dell'Utri

PALERMO - Non furono Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri a dare l'ordine ai boss di compiere le stragi di mafia del '92 e del '93. I magistrati della Procura di Caltanissetta,, infatti, non essendo riusciti a trovare alcun elemento a carico del fondatore di Forza Italia e dell'ex manager di Publitalia, nonostante avessero chiesto ed ottenuto per ben due volte la proroga dei termini per ultimare l'indagine, alla terza scadenza si sono visti costretti ad archiviare la posizione dei due leaders del movimento azzurro. Eppure, il 29 settembre del 1999, gli allora pubblici ministeri nisseni Nino Di Matteo ed Anna Maria Palma, si erano detti certi che ad armare la mano di Cosa Nostra per uccidere il 23 maggio del '92 il giudice Giovanni Falcone; a Capaci, ed il successivo 19 luglio in via D'Amelio il giudice Paolo Borsellino, sarebbe stata una «volontà esterna di ambienti politico-imprenditoriali» che il pentito Salvatore Cancemi, già capo del mandamento mafioso di Porta Nuova a Palermo, nel corso del processo per la strage di via D'Aurelio, aveva individuato in Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Le dichiarazioni di Cancemi, furono confermate da Giovanni Brusca, che in quei giorni attendeva ancora, dopo tre anni di limbo da dichiarante, di essere ammesso al programma di protezione. Anna Maria Palma, nel corso della requisitoria al processo Borsellino, aveva addirittura parlato di «rapporti sufficientemente provati» tra Cosa Nostra e la Fininvest avviati dall'allora boss dei boss Salvatore Riina in conseguenza del rifiuto oppostogli dall'allora ministro di Giustizia Claudio Martelli per arrivare a Bettino Craxi ipotizzando la fondazione di un nuovo partito più disponibile, visto che i referenti della De non erano più in grado di mantenere i patti.

Nel concludere la requisitoria, Anna Maria Palma, facendo riferimento all'inchiesta parallela sui "mandanti occulti" della strage, la cui esistenza era stata confermata dallo stesso procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra, aveva negato che il giudice Borsellino fosse stato ucciso per impedirgli di portare avanti l'inchiesta su mafia, politica e appalti pubblici, sostenendo che c'era qualcuno dall'esterno di Cosa Nostra che si «tirava dietro Totò Riina per la manina».

«Nel periodo delle stragi - spiegò Annamaria Palma, oggi procuratore aggiunto a Palermo - i boss di Cosa Nostra avevano allacciato rapporti con Berlusconi e Dell'Utri. Questo dato, sufficientemente provato, deve essere ulteriormente approfondito. Bisogna cioè stabilire se la strage di via D'Aurelio sia stata compiuta da Cosa Nostra all'insaputa dei suoi interlocutori, nella convinzione, tuttavia, di far loro un favore, o se sia stata suggerita. Abbiamo elementi che riconducono a responsabilità esterne a Cosa Nostra». Quindi, citando l'ex boss di San Giuseppe Jato Giovanni Brusca, aggiunse che quella strage era «casualmente collegata ad una trattativa avviata dai boss con lo Stato per ottenere; tra (altro, (abolizione dell'ergastolo e la revisione del maxiprocesso. Questa strategia prevedeva il sacrificio di vecchi referenti politici e la ricerca di nuovi. In questo contesto la strage avrebbe gettato nel panico la nazione e favorito (ingresso del nuovo soggetto politico , che avrebbe accolto i desiderata di Cosa Nostra». La trattativa con lo Stato, avevano poi precisato Di Matteo, non si era conclusa perché erano state ritenute troppo esose le richieste di Cosa Nostra, che non si era fermata alla strage di via D'Aurelio, ma aveva progettato anche (uccisione del procuratore di Palermo Pietro Grasso: Quest'ultimo, per parte sua, per gli stessi motivi che hanno portato all'archiviazione dell'inchiesta

nissena sui "mandanti occulti` delle stragi mafiose, ha disposto (archiviazione dell'inchiesta della ;Procura palermitana denominata "sistemi criminali, tendente ad accertare il coinvolgimento di pezzi dello Stato e del mondo della politica nella gestione della criminalità organizzata.

Michele Cimino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS